



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1945

# ALTO ADIGE



in abbonamento postale  
2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
nma1, Cns BOLZANO - contiene I.P.

Domenica 14 novembre 2021 • Anno 76 (CXXXV) - n. 271 • 1,50 Euro



Direzione redazione amministrazione: via Alessandro Volta 10, 39100 Bolzano • 0471.904111 • bolzano@altoadige.it • www.altoadige.it

## PAESE DEI NO CANDIDATO ICO E SOLO

TO FAUSTINI

a ragione Walter Veltroni  
quando - a proposito di no  
vax, no green pass, no tav,  
no euro, no immigrati e  
anche di no voto - dice che

### Natale a metà

## Il Covid fa ancora paura Cancellati i mercatini di Laives e San Giacomo

**LAIVES.** Associazione turistica di Laives e comitato per il mercatino natalizio di San Giacomo hanno deciso di gettare la spugna di fronte alla curva dei contagi virali che torna a salire: cancellati i mercatini di Natale.

> Servizio a pagina 28

Il mercatino di  
Laives salta ancora



### Il personaggio

## Patrizia Milani, la regina del teatro da 50 anni in scena

**BOLZANO.** Patrizia Milani festeggia 50 anni di palcoscenico. Milanese di nascita, si è formata a Milano all'Accademia dei Filodrammatici ma ha legato la sua vita allo Stabile di Bolzano

> Limetti a pagina 6

Patrizia  
Milani



# Milani, da 50 anni regina in scena

**L'intervista.** L'attrice spiega il suo rapporto con il palco in occasione dell'anniversario di una carriera segnata da interpretazioni di successo  
«Sono particolarmente legata a La Locandiera di Goldoni: un personaggio formidabile, la prima "femminista" nella storia del teatro italiano»

# Milani, da 50 anni regi

**L'intervista.** L'attrice spiega il suo rapporto con il palco in occasione dell'anniversario di una «Sono particolarmente legata a La Locandiera di Goldoni: un personaggio formidabile, la prima»

ALESSANDRA LIMETTI

**BOLZANO.** Domani, 15 novembre, Patrizia Milani festeggia 50 anni di palcoscenico. Milanese di nascita, si è formata a Milano all'Accademia del Filodrammatici, ha debuttato giovanissima e ha cesellato negli anni una carriera intensissima sin dagli esordi.

È giunta a Bolzano con un curriculum già di tutto rispetto: una trentina di protagoniste con alcuni tra i maggiori registi italiani, a fianco di nomi di spicco come Lilla Brignone, Alida Valli, Lina Sastri, Ernesto Calindri, Gianni Santuccio e qui ha portato, oltre alla tenacia e all'entusiasmo, un altissimo livello di professionalità, affermandosi come la più importante attrice di lingua italiana del territorio, e una delle più importanti attrici italiane della sua generazione per quantità, qualità e varietà di interpretazioni e di ruoli.

Interprete duttile e poliedrica, generosa in scena e allergica ai divismi, in questi 50 anni di carriera attoriale ha calzato - da protagonista - le scarpe di più di sessanta personaggi, spesso diversissimi tra loro, spaziando tra linguaggi a volte agli antipodi e incarnando vocalità e corporeità estremamente dissimili. Sempre con uno sguardo al valore culturale e alla missione del teatro, e consapevole della funzione che il teatro pubblico deve assolvere. Le sue interpretazioni ci hanno fatto piangere, ridere, emozionare. E hanno lasciato un segno forte nella storia del teatro italiano.

## Come è stato il suo debutto?

Il mio primo ruolo dopo l'Accademia è stato L'annuncio a Maria di Paul Claudel per la regia di Fantasio Piccoli, che aveva lasciato da poco il Teatro Stabile di Bolzano che aveva fondato. Quindi vorrei dire che questa città (non so perché, ma ci sono strane alchimie nella vita) è sempre stata presente; due anni dopo ho fatto la protagonista in Peccato che sia una sguadrina di John Ford, regia di Guicciardini, in scena all'Olimpi-



Carlo Simoni e Patrizia Milani sul palco diretti da Marco Bernardi

co di Vicenza ma prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano; poi, con la regia di Scaparro, ho fatto la riprese dell'Amleto, con Pino Micol, e "Il feudatario" di Goldoni, al Festival di Borgo Verezzi.

## E da lì la sua carriera è decollata. Tanti teatri importanti, il gotha della regia dell'epoca.

Dove andavo, a dire la verità, mi volevano tenere, ma io volevo fare esperienze diverse e quindi ho cambiato sempre, dallo Stabile dell'Aquila allo Stabile di Palermo, alle compagnie private, come "Calindri Villi Milani", nella quale avevo già il nome in ditta, o la compagnia di Giulio Bosetti. Ho lavorato anche in televisione: presentavo con Gino Negri, che era il compositore di Strehler, Spazio musicale, un programma che fa-

ceva da traino al TG della sera. Lì ho conosciuto i maggiori esponenti del mondo teatrale italiano e non, dalla lirica, alla musica leggera, alla prosa: da Strehler a Missiroli, da Guicciardini a Orazio Costa. E poi avevo sempre i libri dietro, perché intanto studiavo all'università.

## Dunque è arrivata a Bolzano che era già "Patrizia Milani".

Sì, quando ho iniziato a lavorare con Marco avevo già un curriculum di tutto rispetto, e un corredo di recensioni estremamente positive: Raboni, Cordelli, Geron, Bertani, Ronfani, Volli, Gandini... i critici hanno sempre apprezzato il mio lavoro. Bolzano evidentemente era nel mio destino, ma non avrei mai pensato che diventasse la mia città. Ho fatto 30 spet-

tacoli prima di approdarvi. Quando mi telefonò Marco Bernardi per propormi un lavoro, avrei dovuto far parte di un'altra messinscena con Guicciardini. Accettai di incontrarlo per curiosità e... basta. Sono venuta qui. Il primo spettacolo insieme è stato, nel 1988, "Il barbiere di Siviglia", di Beaumarchais, con Giustino Durano e Gianni Galavotti. Il secondo "Anni di Piombo" di Margarethe von Trotta. Ho fatto a Bolzano 29 stagioni: una prima, con Scaparro nel 1974, poi 27 con Bernardi e 1 con Zambaldi, con l'ultimo Pirandello, "Questa sera si recita a soggetto", nel 2017. Ho lavorato anche qui con tanti colleghi di grande livello: Galavotti e Durano, appunto, poi Tedeschi, Salines, Bonacelli, Donadoni, Mauri, Simoni, Castelli...

# na in scena

carriera segnata da interpretazioni di successo a "femminista" nella storia del teatro italiano»

**Lei ha interpretato ruoli tra loro lontanissimi, con fisicità e vocalità completamente differenti. Qual è il suo modo di avvicinarsi a un personaggio?**

Ogni volta scelgo una strada e sono molto coerente con la strada che scelgo. L'avvicinamento al ruolo può essere molto diverso. Per esempio, per "rendere" certi personaggi a volte parto da una camminata particolare, un modo di atteggiarmi, un ritmo, una voce peculiare. La prima intuizione è un'intuizione fisica, o sonora, poi si scava nel profondo. E non ho paura di trasformarmi, amo fare anche personaggi lontani da me, mi piace mettermi alla prova. Come nella madre di "Gassosa", di Roberto Cavosi, una donna provata fisicamente, distrutta. È la bellezza del teatro.

**I personaggi ai quali è più affezionata?**

La Locandiera di Goldoni, che ho interpretato in più di 300 repliche: un personaggio formidabile, la prima "femminista" nella storia del teatro italiano, e che mi ha dato grandi soddisfazioni. E poi la Gesche Gottfried, di Libertà a Brema di Fassbinder: un'assassina, però piena di ironia, che ho portato in scena lo stesso anno della nascita di mio figlio. Così come la madre in Gassosa, che per me è legata anche al ricordo affettuoso di Cristina Pezzoli, regista con cui ho lavorato molto bene. E uno degli ultimi che ho fatto, quello di donna Anna ne "La vita che ti diedi": ha richiesto un lavoro lungo e approfondito sul difficile tema della perdita di un figlio e della negazione. In teatro non si finisce mai di imparare, ogni esperienza è un'esperienza nuova, quando ti metti davanti a un copione sei disarmata come la prima volta.

**La storia del teatro è piena di formidabili coppie non solo teatrali, in cui ciascuno contribuisce alla crescita artistica dell'altro: Missirolì e Guarnieri, Strehler e Cortese prima, Jonasson poi... Marco Bernardi è stato il regista che l'ha più diretta, ed è anche il suo**

**compagno di vita. Su cosa si basa il vostro sodalizio artistico?**

Si basa prima di tutto su un grande rispetto reciproco. Lavorare insieme non è semplice, perché i problemi te li porti a casa: il teatro è totalizzante. Noi però siamo sempre riusciti a separare i ruoli: colleghi in teatro e coppia nella vita. E poi rispetto del testo: puoi stravolgerlo finché vuoi, l'importante è che il nocciolo di quello che vuole dire l'autore venga rispettato. I classici sono classici proprio perché li puoi tirare da qualunque parte, però devi capire che cosa dicono e trovare quell'aspetto che oggi è ancora attuale. Solo così si adattano a ogni tempo e a ogni lettura. Questo per me e Marco è sempre stato importante.

**E per quanto riguarda i contemporanei? Pochi anni fa, per esempio, ha portato in scena a Torino un testo scritto apposta per lei da Osvaldo Guerrieri, "Clitennestra non deve morire".**

Quando affronti un testo contemporaneo ci vuole grande delicatezza, l'autore ha il diritto di vederlo in scena come l'ha pensato e scritto, almeno la prima volta. Sono lavori che hanno bisogno di una riprova in palcoscenico. I classici non hanno bisogno di una riprova, sei tu che ti devi misurare con loro.

**Ha ricevuto premi importanti.**

Sì, primo il Premio Mediterraneo, poi il Veretium e il Fondi-La Pastora per "Libertà a Brema", poi il Premio della critica e il Premio Hystrio. L'ultimo in ordine di tempo il Premio Flaiano.

**E per il futuro?**

Sarebbe bello fare ancora qualcosa a Bolzano, spesso la gente me lo chiede e anch'io ci terrei, è la città in cui vivo e che amo. E mi piacerebbe un giorno portare in scena la protagonista di "Alla meta", di Thomas Bernhard, un testo intenso e metateatrale. O la versione teatrale dell'attrice svampita di "Effetto notte", di Truffaut... Vedremo!



"Medea" a "La Locandiera" fino a "La vita che ti diedi"